

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Bianco, rosso e Termini Imerese

La chiusura dello stabilimento Fiat cade nel 150esimo dell'Unità d'Italia: una coincidenza non voluta ma che riassume con efficacia la distanza sociale, politica, economica tra la Sicilia e il resto del Paese

Dopo 41 anni chiude lo stabilimento Fiat di Termini Imerese e l'unica coda, l'epilogo malinconico, è affidato ad un bravo prete di Bagheria che viene chiamato a celebrar messa davanti agli operai per augurar loro, con le parole della fede e della rabbia, buon lavoro. Non c'è Marchionne (ci mancherebbe), non c'è la ministra tecnica del lavoro Fornero, non c'è nessuno dei sessanta parlamentari siciliani e dei novanta deputati regionali, non c'è il presidente Raffaele Lombardo, non ci sono sindaci, presidenti, autorità, paparazzi, arcivescovi. Solo un prete.

Lo «spread» italiano

Da questa vertenza escono sconfitti la Sicilia e un'idea di Paese che in 65 anni non è mai riuscito ad avvicinare il nord al sud

E il suo mesto, affettuoso augurio di buon lavoro ai duemila che il lavoro da oggi non ce l'hanno più.

Si fa presto, in questi casi, a dire che è una sconfitta per la politica, per quei partiti che - dai banchi del governo e dell'opposizione - hanno atteso e subito le decisioni irreparabili del management

della Fiat. Si fa presto a dire che il governo non c'era ieri e non c'è mai stato, in una vertenza che si porta dietro tutte le tossine di una geografia sfasciata (troppo lontana quest'Italia da Termini Imerese, troppa sordina sulla voce di questi operai).

Si fa presto, ma si fa male. Perché chi esce davvero sconfitta da questa vertenza senza contendenti è la Sicilia e con essa un'idea di Paese che in sessantacinque anni di dopoguerra non è riuscito ad avvicinare d'un solo millimetro nord e sud, pezzi spuri di una nazione che si celebra unita ma si racconta divisa.

Qualche giorno fa sul *Corriere della Sera* calcolavano quanto tempo occorre per raggiungere Roma da Palermo in treno, e quanto ne occorreva quarant'anni fa. Risultato: oggi si va più lenti almeno di mezz'ora, a tanto ammonta il ritardo accumulato dagli intercity del 2011 rispetto al vecchio Pendolino degli anni sessanta. S'è fatta l'alta velocità, si sono elettrificate tutte le linee, raddoppiati i binari, stiamo scavando le Alpi per far arrivare presto e bene le merci nostre ai francesi di Lione: ma in Sicilia il 50% della linea è rimasto non elettrificato (si viaggia sulle litorine a gasolio...) e il raddoppio del binario copre solo il 10 per cento della rete, come ai tempi di Giolitti. Se due treni s'incrociano sulla Messi-

na-Catania, uno dei due deve fermarsi alla prima stanzioncina per far passare l'altro. Altrimenti si fa un frontale. E per andare in continente servono sempre dieci ore. Colpa nostra, naturalmente, che non vogliamo spendere 10 miliardi di euro per il ponte sullo stretto (che ci farebbe risparmiare qualco-

L'ultimo giorno

Non c'era Marchionne, non c'era un ministro, non un parlamentare siciliano: a portare solidarietà c'era solo un prete di Bagheria

sa come diciotto minuti!).

La chiusura di Termini Imerese, stabilimento superfluo nella nuova strategia industriale della Fiat, è l'ultimo straccio che la Sicilia fa volare quando si guarda allo specchio. Lo «spread» che separa l'isola dal resto del mondo (per usare termini à la page) è aumentato su tutti i parametri che misurano il benessere (o il malessere) di un territorio: deindustrializzazione, disoccupazione giovanile, tassi di crescita scolastica, infrastrutture, accesso al mercato del lavoro, illegalità diffusa... Nonostante mezzo secolo di assoluta autonomia che avrebbe potuto consentire ai siciliani di

battere perfino moneta, se l'avessero voluto.

E attorno alle macerie, sulla scena malinconica di questo fallimento sociale e civile, continuano le piroette della politica, i discorsi d'autocelebrazione, una recita di parole oscure che ne contengono dentro altre, ancor più oscure, ancor più storte. Si andrà al voto tra qualche mese ma in una capitale governata e dominata dalla destra ormai da un quindicennio si sta giocando, con scientifica determinazione, a logorare l'unica risorsa politica che i palermitani avrebbero a disposizione per tirar su la testa: Rita Borsellino. Candidata cento volte e cento volte ritirata dal suo partito. Mandata avanti e subito lasciata sola a metà del guado. La Borsellino, spiegano i dirigenti locali del Pd, deve prima rendersi compatibile con un quadro politico ormai mutato: insomma, deve accettare di rappresentare anche il Terzo polo. Che laggiù vuol dire Raffaele Lombardo. E le legittime resistenze di Rita (che c'entra lei con Lombardo?) sono subito ragione di fastidio, di ostilità, di derisione.

Alla fine, se la Fiat abbandona la Sicilia e duemila operai al loro magro destino, è un lusso e una violenza che laggiù, e solo laggiù, Marchionne si può permettere. Merito nostro, miseria nostra.♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

È improvvisamente mancato

RENATO RAIMONDI

Nella tua vita sei stato un gran lavoratore, un marito unico e buono, un padre esemplare e attento, un nonno meraviglioso e orgoglioso dell'adorato nipote.

Vivrai nei nostri cuori

Il rito funebre sarà celebrato oggi sabato 26 novembre alle ore 10,30 nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta in Borgo Panigale.

Bologna, 26 novembre 2011